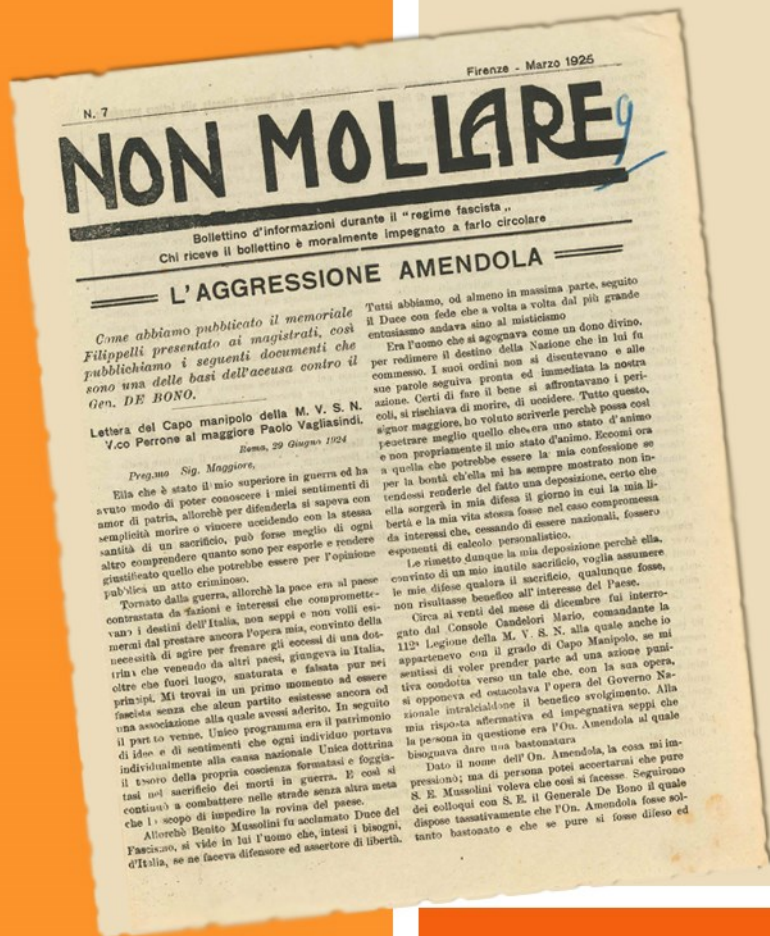


082

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 15 marzo 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 82, 15 marzo 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

Il progetto della Rivoluzione Liberale di Piero Gobetti, ieri e oggi

Giovedì 25 marzo, ore 17.30

*Le idee centrali qui svolte - fraintese,
criticate acerbamente quando io le esposi
la prima volta - stanno diventando,
dopo pochi anni di battaglia, di
dominio generale e il concetto stesso
della "Rivoluzione Liberale",
guardato prima come un paradosso, è
ormai nell'uso*

(Piero Gobetti)

Introduce Marco Revelli

Coordina Pietro Polito

Intervengono: Ersilia Alessandrone Perona,
Enzo Marzo, Stefania Mazzone

**In diretta sul canale YouTube del
Centro Gobetti**

(<https://www.youtube.com/c/CentrostudiPieroGobetti>)

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

3. *bêtise d'oro - professione untore
la biscondola*

3. paolo bagnoli, *vecchi e nuovi fallimenti
cronache da palazzo*

5. riccardo mastrorillo, *verde come la speranza
la vita buona*

6. valerio pocar, *l'art. 9 della costituzione e gli animali
lo spaccio delle idee*

9. angelo perrone, *governare, con i big data
6-8-11. bêtise*

12. *comitato di direzione*

12. *hanno collaborato*

bêtise d'oro

BERLUSCONI REALIZZA I SOGNI, DI BATTISTA DORME DA SEMPRE

«Ci voleva il governo dei “migliori” affinché si tornasse a parlare di conflitto di interessi in Italia. D'altro canto nemmeno il Berlusconi degli anni d'oro si era mai sognato di piazzare come sottosegretario alla Giustizia uno dei suoi avvocati».

Alessandro Di Battista, ex M5S, “Il Fatto”, 3 marzo 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

la biscondola vecchi e nuovi fallimenti

paolo bagnoli

La smarrita politica italiana sembra essersi rimessa in movimento; un movimento che assomiglia molto a una corsa sul posto. Punto fermo rimane Mario Draghi cui va il merito di aver rimesso al centro della scena lo Stato; ossia, quanto di cui dovrebbe occuparsi la politica, la motiva e la giustifica. Draghi sta dimostrando di essere un uomo di Stato. A esso ha riconferito quella dignità di cui tutti quelli ansiosi solo di apparire in televisione con dichiarazioni – le quali, peraltro, sembrano tanti panni stesi - non dimostrano di avere cognizione avvolti come sono nell'esclusività del governismo populista. Nessuno da ciò marca visita. Non è un caso che il richiamo del presidente del consiglio allo “spirito repubblicano” non sia stato colto con il rilievo che avrebbe richiesto. Ciò perché esso si è smarrito nella lunga permanente crisi della “seconda” repubblica; quella che ha generato la “terza” marcata dal grillismo finita, nell'arco di due anni, investita da quello stesso “vaffa” che ne era stato il grido di guerra con cui era nata conquistando la maggioranza parlamentare.

L'attuale fase politica è contraddistinta da un punto fermo e due varianti: il primo è rappresentato da Draghi, gli altri due dai 5Stelle e dal Pd. Il travaglio grillino è intenso e intestino segnato dal medesimo motivo dell'irrisolutezza di se stessi; da due fallimenti paralleli in un intricato groviglio produttore sfarinamento. Ora cercano, affidandosi a Giuseppe Conte una pur parziale salvezza che, nel caso fosse possibile, comporterebbe la salvazione da se stessi, in primo luogo, per rifondarsi. Oltre l'approdo del governo, tuttavia, non sanno andare chiusi come sono nella dimensione sublimata dell'antipolitica. Impigliati in un groviglio esistenziale cercano di uscirne; da un lato, liberandosi del cordone ombelicale della logica Rousseau e, dall'altro, affidandosi al loro ex presidente del consiglio. L'avvocato di un popolo che ha perso, a quanto si capisce, non sa ancora che pesci prendere. All'onere della prova lo strumento social su cui fondava la propria

presenzialità non esiste più. Ancora, quel qualcosa di politico che oramai gli spetta dire, non riesce ad uscire. Quando lo manifesterà si capirà cosa ne sarà dei 5Stelle; per ora si registra la perdita di ben cento parlamentari e la riconferma della perdita di voti ad ogni elezione.

Se i 5Stelle hanno una storia breve, diverso è il caso del Pd, sulla scena da un tempo lungo, dal 2007: oggi paralizzato in se stesso. Nato in un tripudio esagerato di ambizioni storiche e alla fine, non sfondando elettoralmente, impropriamente appropriatosi della definizione di forza di sinistra che è quanto di più lontano dal vero tanto che il nocciolo dei voti caratterizzanti gli vengono dalle zone ricche e moderate di Roma e di Milano – partito moderato di centro, quindi - il Pd dimostra quello che non può dire. Ciò non sfuggiva fin dalla sua fondazione ossia l'impossibilità di poter essere un "partito", intendendo con questo non una definizione modale, bensì una categoria soggettuale della politica democratica. Quale forza di novità si vantava di sorgere dalla fusione di due culture politiche vecchie e superate, quindi, di due mentalità che mai – alla prova dei fatti - sono riuscite a fondersi elaborando un'identità vera, basata su una ragione storica. Non basta, infatti, l'evocazione del riformismo o del centro-sinistra per creare una sostanza solida di rappresentanza sociale e civile. Alla fine anche per il Pd, in un turbinio di esperienze scriteriate – le primarie di strada ne sono l'esempio più parlante – e di segretari che non dovevano rispondere ad alcuna logica di impianto politico razionale, si è rintanato nella mera dimensione del governo. Questa, nell'accezione zingarettiana, prevedeva l'alleanza, definita addirittura strategica, coi 5Stelle, con Giuseppe Conte che, novello Romano Prodi, avrebbe, per il suo essere almeno formalmente fuori da ogni militanza, guidato lo schieramento che ha sorretto il suo secondo governo, verso sorti magnifiche e progressive. Paura della solitudine e delusioni elettorali lo hanno travolto; l'inadeguatezza operativa del Conte2 ha fatto il resto. L'arrivo di Draghi ha dimostrato la nudità del re e della sua corte e così si è richiamato, senza un non qualche mal di pancia, Enrico Letta cui bisogna riconoscere che ha la politica nella testa e, cosa di non poco conto, è un europeista convinto. Che poi ce la faccia a dare al Pd quell'identità, ma forse sarebbe meglio dire l'ideologia che non ha mai avuto, è tutto da vedere. E, quindi, bisogna aspettare. Riteniamo che si smetterà di parlare del Pd come di una forza di sinistra. Questa ancora

non c'è, nemmeno nei suoi presupposti culturali; non si può pensare che rinasca da quanto c'è poiché non ci sembra esserci niente nonostante esista un "vulgo disperso che un nome non ha". Della sinistra quale pensiero compiuto non vediamo niente. Crediamo che Letta disegnerà l'idea di un partito neoulivista a trazione democristiana e, quindi, di centrosinistra, ma che non è il centro-sinistra in quanto tale.

Torna a rimbalzare, nel Pd, il termine "riformismo"; una parola che oggi non vuol dire niente e che sarebbe più onesto intellettualmente lasciare in disparte. Così, però, non è. Goffredo Bettini, ritenuto l'ideologo del Pd – ma sappiamo anche che non disdegna di essere pure un consigliere di Conte - facendo il proprio *endorsement* a Letta, ha sostenuto: «Il riformismo è riformare il capitalismo. Questo è il dibattito che scuote tutti i democratici e tutta la sinistra europea e con il quale si confronta positivamente anche Macron. In secondo luogo il riformismo democratico di sinistra significa svolgere un incessante lavoro per accorciare le distanze tra chi sta sotto e chi sta sopra nelle gerarchie sociali». ("Corriere della Sera", 10 marzo 2021) Il ragionamento che può, a prima vista, apparire chiaro, è invece di natura subliminale nel tentativo di salvare quanto di postcomunista sta ancora nel Pd e che, con la vicenda Zingaretti e il richiamo in servizio di Letta, ha subito un colpo cui sarà non facile riprendersi. Preoccupazioni legittime, intendiamoci, ma ci sembra solo raffinato politicismo di un professionista della politica. Letta ha richiamato alla verità e questa non è assolta dal ritornello sul riformismo.

Luciana Castellina ha fatto un'osservazione più che giusta: "il Pd deve mettersi davanti a uno specchio e rendersi conto che finora ha sbagliato tutto. Deve essere capace di ideare un progetto politico, economico e sociale che non sia finalizzato solo al governo per il governo, al potere per il potere». ("La Stampa", 14 marzo 2021) Non si può che concordare. Le parole non bastano a colmare i vuoti reali. Per quanto crediamo che il Pd sia stato un errore, crediamo che la situazione del Paese e la vicenda della sinistra – se è di questa che si vuole parlare – richiedano altro. Enrico Letta avrà fatto molto da fare per dare sostanza alla forza di cui è segretario. Se ce la farà, al di là che ci si riconosca o meno nel Pd, bisognerà riconoscergli di aver dato un contributo importante per la solidità della democrazia italiana.

cronache da palazzo

verde

come la speranza

riccardo mastrorillo

Il 7 marzo scorso abbiamo scritto della necessità di promuovere una chiarezza di idee nel panorama politico italiano <https://critlib.it/2021/03/07/la-crisi-dei-partiti-la-crisi-del-paese/> convinti che, se non si mette mano ad un riordino serio dei partiti, sulla base di chiare culture politiche, rischiamo veramente il peggio. Proponevamo di utilizzare le, seppur imperfette, famiglie politiche europee quali riferimenti orientativi.

Il 12 marzo Beppe Sala, sindaco di Milano, annuncia in una intervista la sua adesione alla Carta dei Valori del Partito Verde Europeo. Pochi giorni prima Rossella Muroli, insieme ad altri 4 deputati, aveva dato vita alla componente Verde alla Camera dei Deputati. Anche Muroli ha fatto esplicito e chiaro riferimento all'adesione al Partito Verde Europeo. I Verdi Europei sono l'espressione più avanzata di organizzazione politica Europea: sono un vero partito, in Italia sono rappresentati dalla Federazione dei Verdi e da Die Grünen Südtirols. Nel luglio del 2019 Critica Liberale promosse un appello ai Verdi Italiani e alle candidate e candidati della lista Europa Verde

<https://critlib.it/2019/07/10/una-generale-guerra-contro-linquinamento-lettera-aperta-della-fondazione-critica-liberale-a-europa-verde/>

proprio per invitare e sostenere la nascita di un unico soggetto politico ecologista, ritenendolo indispensabile alla vita politica italiana. Speriamo che l'importante adesioni di Sala e la nascita di una formale rappresentanza in Parlamento, possano essere un viatico, non solo per il mondo ambientalista, ma per la politica tutta.

Dopo anni di negazionismo oggi tutti sono consapevoli che viviamo in una emergenza ambientale, nessuno contesta il fatto che l'inquinamento atmosferico favorisce e amplia gli effetti del Covid. Nel 2019 uno studio della Commissione Europeo, che individuava nel nord Italia, intorno a Milano, l'area di maggior

inquinamento atmosferico dell'Europa, veniva relegata in ventesima pagina dai principali quotidiani italiani, e ignorato nei telegiornali, financo quelli delle edizioni notturne.

Finita la pandemia, nessuno può pensare che “ tutto tornerà come prima”, è necessario non solo acquisire il necessario cambio di visuale, ma anche una grande capacità progettuale, innovativa. Chi si avvicina ad una cultura del limite sa che non ci sono scorciatoie ideologiche o assolutismi intransigenti, dunque il successo, di ricostruire un soggetto politico ecologista, dipende solo dalla disponibilità all'incontro delle persone che sono o si riconoscono nell'ambientalismo.

Non può esserci però nessun equivoco rispetto alla cultura politica di riferimento, non si può ricorrere all'ecologismo trasformandolo in una cultura antagonista, l'economia circolare non è un succedaneo del collettivismo post marxista, chi vuole promuovere un sistema economico diverso dall'economia di mercato, può accomodarsi nel Partito della Sinistra Unitaria Europea. Analogamente l'ecologismo è altro rispetto alla religione, la morale cristiana, rispettabilissima, ha un difetto di emanazione, ieri il “creato” era al pieno servizio dell'Uomo, oggi va preservato dalla distruzione, comprendiamo l'entusiasmo degli ambientalisti di fronte a questo rivoluzionario ripensamento delle gerarchie ecclesiastiche, ma vi risulta che qualche Verde cattolico, tedesco o francese citi in ogni intervento l'Enciclica “Laudato Si”? In Italia la citano ormai pure gli ambientalisti atei... Per anni i Verdi Italiani sono stati accusati di opporsi a tutto, di essere Ambientalisti del no, così, spesso, nascevano realtà autodefinitesi “ambientalisti del si” che immancabilmente confluivano poi in soggetti politici appartenenti ad altre culture politiche. E allora per citare anche noi le sacre scritture diciamo: «Sia il vostro parlare: “Sì”, il “si”, “No”, il “no”; il di più viene dal Maligno». Quando si governa si devono fare scelte e il “no” talvolta, benché più difficile, è la scelta giusta.

Crediamo che la ristrutturazione dei Verdi Italiani sia un beneficio per tutta la politica, quindi insistiamo nel nostro appello all'unità. Non importano le forme, i leader. Non riducetevi come il Partito democratico, senz'anima e senza cultura politica, ma dilaniato dalle lotte di potere e dai personalismi, è necessario, anche per loro, che gli

ecologisti italiani tutti si adoperino per un grande partito verde europeo in Italia. Incontratevi, parlatevi, ma se siete veramente ecologisti, se avete a cuore il pianeta dovete costruire un soggetto politico, unico e autorevole. Non cercate un leader federatore, concentratevi sulla condivisione dei valori e se proprio fosse necessario scegliete un federatore ma non un leader.

Dopo di voi seguiranno altri soggetti politici delle altre culture politiche e forse il paese si risolleverà dall'abisso.



la vita buona l'art. 9 della costituzione e gli animali valerio pocar

Molto recentemente la Federazione italiana associazioni diritti animali e ambiente, che raggruppa un'ottantina di associazioni animaliste, ha rivolto ai senatori incaricati di redigere la bozza di un nuovo testo dell'art. 9 della Costituzione - nel quale sia inserita la tutela dell'ambiente in vista di quella «transizione ecologica» che dovrebbe rappresentare una delle novità e dei punti forti del programma del governo tecnico/politico da poco insediato - un appello riguardo alla tutela degli animali in quanto «esseri senzienti», come li definisce l'art. 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea.

In linea di massima siamo poco favorevoli ad apportare modificazioni al dettato costituzionale, specialmente per quanto concerne i principi fondamentali e la prima parte relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini. Gli interventi e i tentativi d'intervento sulla seconda parte della Costituzione hanno combinato guasti sufficienti per dissuaderci dall'allargare il campo anche alle statuizioni, più delicate, della prima parte. Non pensiamo, si badi, che il testo costituzionale sia sacro e inviolabile e neppure che una revisione, anche lessicale, sarebbe inappropriata. Basti pensare all'art. 3 primo comma, regola fondamentale della nostra democrazia, dove la pari dignità e l'eguaglianza si riferisce solo ai «cittadini» (perché non a tutti?), senza distinzioni di sesso (oggi diremmo meglio di genere anzi di orientamento sessuale), di razza (oggi sappiamo per certo che le razze non esistono e ormai non ne parlano nemmeno i razzisti, anche se questi esistono eccome!), di lingua (in Europa!), di religione (fonte più di vantaggi che di discriminazioni), di opinioni politiche (perché solo le opinioni politiche? dovrebbe valere per qualsivoglia opinione, comprese quelle religiose, che sono pur sempre opinioni), di condizioni personali e sociali (fosse vero!) Prima di toccare il testo, però, basterebbe darne una corretta e

bêtise

LA VERA RIFORMA: TOGLIERE L'ELETTORATO PASSIVO AI QUARANTENNI

Picierno: «Devo però dare qualche risposta: l'Europa sui vaccini ha investito 2 MILA e 372 MILIARDI DI EURO».

Barbara Palombelli: «Forse due miliardi, non duemila...».

Picierno: «Non l'ho dichiarato io, ma Sandra Gallina, è verificabile... ecco, guardate, su Open, l'Europa ha pagato 2.372 miliardi di euro per finanziare i progetti vaccinali'. Potete verificare».

Palombelli: «Guardi, abbiamo verificato, sono 2 miliardi, non possiamo dare i numeri. Non insista con questa cifra fuori dal mondo».

Picierno: «Guardi il telefono, io ho letto come lei...».

Pina Picierno, europarlamentare Pd, Stasera Italia, Rete 4, 4 marzo 2021

aggiornata interpretazione, compito al quale la Corte Costituzionale si è dedicata spesso, con prudenza e saggezza, ma anche con larghezza di vedute.

Quanto all'art. 9, si sa che vi si parla solo della tutela del «paesaggio» e del «patrimonio storico e artistico». Sorvoliamo sul fatto che del patrimonio storico e artistico si sia fatto e si faccia ben poco conto e del paesaggio meno ancora (basterà considerare la cementificazione selvaggia, gli orrendi suburbi delle città grandi e piccole, lo sconcio degli ecomostri e dello sfruttamento edilizio selvaggio e via dicendo), per cui, nonostante l'indicazione dei padri costituenti, il Paese più bello e più ricco d'arte del mondo appare assai malridotto e impoverito.

La tutela del «paesaggio» risulta ormai troppo riduttiva per garantire la salvaguardia dell'ambiente, per quanto l'interpretazione della Corte ne abbia meritoriamente dilatato il concetto. Già da decenni ormai la Corte ha inteso il paesaggio come l'ambiente in cui si svolge la vita degli esseri umani, del quale deve essere garantita la salubrità, in relazione anche all'art. 32 della Costituzione. Le non poche decisioni che si sono susseguite in merito rivelano la saggezza e la sensibilità della Corte, ma la questione è più vasta e non può, forse, essere affrontata in via solamente interpretativa.

La questione ambientale esige tutele – ormai lo sappiamo, di rango primario e difficilmente bilanciabili con altri interessi costituzionalmente protetti – che devono comprendere non soltanto la salubrità dell'ambiente, ma anche almeno il controllo del mutamento climatico e la salvaguardia integrale degli ecosistemi e della biodiversità, non soltanto perché ne dipende la salute, ma perché ne dipende – anche questo ormai lo sappiamo – la sopravvivenza stessa della specie umana, con tutto ciò che ne consegue quanto all'uso del territorio, delle risorse naturali, di molte scelte strategiche nella produzione e nei consumi, nella formulazione dei modelli di sviluppo e delle stesse scelte della vita quotidiana. E altro ancora.

La tutela degli animali *in quanto specie* è parte necessaria della salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità e sul punto potrebbe esservi un consenso generale. Gli animali, tuttavia, non sono soltanto i componenti indistinti della loro specie,

ma sono esseri «senzienti», vale a dire individui dotati di caratteristiche proprie della «personalità». In questo senso si sono espresse la Corte Suprema della Colombia, che ha riconosciuto nel 2017 il diritto di *habeas corpus* all'orso Chucho e, con maggior precisione, la Cassazione penale argentina che, tra il 2014 e il 2017, ha definito l'orangutana Sandra come «persona no humana » e, conseguentemente, come «sujeto de derechos».

Come si ricordava all'inizio, anche l'art 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea definisce gli animali, indistintamente e senza eccezioni, «esseri senzienti». L'affermazione del principio, peraltro, non è affatto una novità. Infatti, già nel Protocollo 33 (sulla protezione e il benessere animale), allegato al Trattato di Amsterdam del 1997, si enunciava l'intento di «garantire maggiore protezione e rispetto del benessere degli animali, in quanto esseri senzienti». Risalendo nel tempo, peraltro, la questione del "benessere degli animali" compariva già in una dichiarazione allegata al trattato istitutivo della Comunità Europea del 1992. Il testo dell'art. 13 (che, salvo poche insignificanti differenze, è il medesimo del Protocollo 33) recita che «nella formulazione e nell'attuazione delle politiche comunitarie nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, del mercato interno e della ricerca, la Comunità e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale».

L'affermazione solenne che gli animali sono esseri senzienti costituisce un vincolo difficilmente sormontabile anche per il legislatore costituzionale, che dovrà tenerne conto, senza troppo timore delle reazioni e delle implicazioni, certamente gravissime, che la tutela degli animali *in quanto individui* dovrebbe comportare.

Dal 1992 sono passati trent'anni, ma l'affermazione solenne che gli animali sono esseri senzienti non sembra aver prodotto mutamenti significativi sul piano legislativo, sia comunitario sia interno. Almeno due le ragioni di questo deludente bilancio: non occorre essere raffinati giuristi per sapere che non basta affermare

solennemente un principio per vederlo realizzato, ma occorrono leggi che lo rendano operativo e predispongano i mezzi per la sua attuazione, rendendo azionabili le violazioni; se vengono fatte salve le disposizioni normative e amministrative dei singoli Stati membri anche se in deroga del principio, l'attuazione del principio stesso, pur fermo restando il vincolo per le legislazioni nazionali fissato dal legislatore comunitario, è di fatto rimessa alla sensibilità del legislatore statale e alla sua volontà di rinnovamento, mentre restano intanto in vigore le normative in deroga.

Per quanto riguarda questo Paese e questa materia, conosciamo un precedente. Vale per la regola comunitaria quanto è avvenuto con la legge 20 luglio 2004 n. 189, novellata nel 2010, che concerne, tra l'altro, il reato di uccisione e di maltrattamento degli animali. Questa norma riveste sicuramente un rilevante significato simbolico, nel momento in cui l'uccisione e il maltrattamento sono puniti come delitti, anche se queste fattispecie penali non sono state inserite, come pure si era in un primo tempo previsto, accanto ai reati integrati da comportamenti analoghi nei confronti degli esseri umani e anche se il bene giuridicamente tutelato non è individuato nella tutela degli animali in quanto tali, bensì nel «sentimento» umano nei loro confronti, ciò che rappresenta un arretramento culturale importante rispetto all'evoluzione normativa e soprattutto all'evoluzione giurisprudenziale sviluppatasi nel decennio precedente. La questione, tuttavia, non riguarda tanto il riconoscimento della sensibilità animale, perché questa sta implicitamente alla base sia del divieto di maltrattamento sia della tutela del sentimento umano verso gli animali, divieto che non avrebbe senso alcuno se l'animale non fosse concepito come un essere senziente, ma riguarda piuttosto le deroghe stabilite dall'art. 3 della legge che introduce l'art 19 *ter* delle disposizioni di coordinamento del Codice penale, per cui l'applicazione delle disposizioni stabilite dalle legge ora citata è *esclusa* nei casi «previsti dalle leggi speciali in materia di caccia, di pesca, di allevamento, di trasporto, di macellazione degli animali, di sperimentazione scientifica sugli stessi, di attività circense, di giardini zoologici, nonché dalle altre leggi speciali in materia di animali» nonché quando si tratti di «manifestazioni storiche e culturali autorizzate dalla regione competente». Si tratta di esclusioni, infatti, che possono essere e sono invocate come scriminanti nella stragrande

maggioranza dei casi di uccisione e di maltrattamento, sicché la sanzione penale finisce col riguardare solamente gli episodi di violenza e di sadismo individuale, ma non quelli, quasi la totalità dei casi, connessi con lo sfruttamento economico o col sadismo collettivo, autorizzati magari da disposizioni di carattere amministrativo.

Insomma, sia nella legge nazionale sia in quella comunitaria, le deroghe vanificano di fatto la dichiarazione di principio e rendono l'una e l'altra norma "leggi manifesto", leggi cioè che perseguono scopi diversi (tranquillizzare e tacitare l'opinione pubblica) da quelli dichiarati (la tutela degli animali in quanto esseri senzienti). Del resto, la realtà sociale e culturale di questo Paese mostra, sulla questione animale, laceranti contraddizioni, l'elenco anche sommario delle quali ci potrebbe intrattenere a lungo.

In una situazione siffatta, la tutela costituzionale degli *individui* animali, pur indicando un percorso lungo e irto di difficoltà, potrebbe rappresentare un passo, anzitutto di fondamentale significato pedagogico, verso un mutamento culturale dal quale anche e forse soprattutto dipende, piaccia o no, il futuro di questo pianeta.



bêtise

SUPER PREGIUDICATO VINTAGE

«*Gli anni delle norme ad personam? Ma quali norme ad personam. È vintage questo riferimento al nostro presidente. Ne abbiamo sofferto tanto, abbiamo avuto tanti problemi. Evitiamo l'antiberlusconismo vintage. Silvio Berlusconi ha dimostrato di essere uno statista con super attributi.*»

Francesco Paolo Sisto, neo sottosegretario alla Giustizia, difensore di Berlusconi nel processo escort, "La Stampa", 4 marzo 2021

SLURP SAUDITA

«*Henry Kissinger: 'Gianni Agnelli era un uomo del Rinascimento'.*»

Intervista di Maurizio Molinari, "Repubblica", 11 marzo 2021

lo spaccio delle idee governare, con i big data angelo perrone

Le innovazioni tecnologiche migliorano la qualità della vita ma vanno gestite secondo regole etiche e giuridiche condivise. L'intelligenza artificiale infatti non è "neutrale" rispetto a idee, concetti e valori. È appena iniziata la ricerca degli strumenti più adatti per tutelare i diritti e indirizzare i cambiamenti a vantaggio di tutti

I "prodotti" dell'intelligenza artificiale si moltiplicano di giorno in giorno. Ce ne sono sempre di nuovi, inimmaginabili fino a poco tempo fa. Si fanno strada con decisione ed entrano via via nel quotidiano, diventando la normalità del vivere. Non c'è campo che sfugga alla rivoluzione tecnologica, sospinta dal progresso tecnico e imposta dal bisogno di efficienza e qualità.

Le capacità del digitale sembrano infinite. Ci si affida per ogni aspetto, ma il banco di prova è la capacità di risolvere questioni complesse in tempi sempre più veloci, per combinare insieme fattori importanti, rapidità-efficienza-qualità. Come avviene nella sanità sconvolta dalla pandemia Covid: strumenti diagnostici efficaci, farmaci idonei, rapidità dei vaccini, riorganizzazione della produzione di materiali e dei sistemi di assistenza e cura. Ciò che serve alla salvaguardia della vita umana.

Il digitale ha trasformato in larga misura il settore privato per poi estendersi all'attività pubblica. La tempistica è variabile, a causa di contingenze più che di scelte strategiche. Persino settori tradizionali, e di solito refrattari al cambiamento, come la giustizia, sono investite da un vento nuovo. Ecco che si punta sulla "giustizia digitale", per realizzare il miracolo di accelerare i processi, e far uscire i tribunali dalla paralisi. Un massiccio uso delle potenzialità tecnologiche potrebbe riuscire là dove innumerevoli riforme a tavolino hanno fallito.

L'espansione della tecnologia e il proliferare delle applicazioni informatiche hanno mostrato, nel contempo, accanto a innegabili benefici per i singoli e le collettività, limiti e problemi. Si sono

manifestate conseguenze socialmente dannose oppure indesiderabili. Sono il lato oscuro dell'innovazione tecnica.

Si pensi agli attacchi informatici alle informazioni private o al furto di dati della sicurezza nazionale, oppure si rifletta sulla miriade di azioni sviluppatesi di recente, meno appariscenti ma invasive e dannose. Per esempio, lo sfruttamento di dati personali (opinioni-gusti-preferenze) a fini commerciali o la manipolazione delle notizie per influenzare l'opinione pubblica e condizionarne l'orientamento elettorale.

Quello che abbiamo imparato sul potere della tecnologia non ci tranquillizza sul fatto che esso abbia in sé "natura democratica": il futuro potrebbe essere in effetti "abbastanza democratico" ma occorre che l'intelligenza artificiale sia usata in maniera adeguata. Dobbiamo essere consapevoli che essa è stata usata in passato, e tuttora lo è, per alimentare estremismi o per rafforzare sistemi autoritari. O per creare disinformazione. Ne sono un esempio, non l'unico, i tentativi di condizionare le campagne elettorali americane, le manovre a favore di sovranisti o populistici nel mondo, o infine la diffusione di idee complottiste o contestative (no vax, no mask, ecc).

Si impone il governo della tecnologia attraverso regole comuni, fissate di comune accordo dai vari Stati. Infatti la tecnica è anche, inevitabilmente, un campo di idee, valori, concetti da cui dipende l'assetto complessivo della società e il suo equilibrio in senso liberale. L'uso dei *big data* da parte della Cina costituisce a questo proposito il più allarmante precedente immaginato da uno Stato per organizzare ed usare le informazioni in suo possesso.

Per quanto non sia apparentemente finalizzato al controllo sociale di massa (innumerevoli gli strumenti a disposizione), è indiscutibile che esso si presti a questo scopo: un disegno strategico di sorveglianza oppressiva nei confronti dei cittadini.

Il “sistema di credito sociale”, introdotto dai cinesi, assegna infatti ad ogni soggetto, e ad ogni impresa, un punteggio che identifica la reputazione sociale, cioè il credito nei confronti della collettività e dunque in buona sostanza verso il potere politico. Un risultato ottenuto attraverso la raccolta e l’esame delle informazioni in possesso dello Stato, riguardo ad ogni soggetto esaminato, per misurarne onestà, integrità, credibilità giudiziaria.

Tutto questo dovrebbe servire a migliorare il funzionamento sociale in un contesto di enormi dimensioni, ma la vaghezza dei parametri e del giudizio conclusivo (cos’è la “reputazione sociale”?) non rassicura sul buon uso dei dati a disposizione, specie da parte di uno Stato con un impianto costituzionale illiberale, senza controlli interni.

Intanto quei fattori hanno ripercussioni radicali sulla vita dei singoli e sulla vita di istituzioni e imprese: un giudizio negativo si traduce nell’impossibilità di trovare lavoro o di accedere agli studi. Il “valore civico” del soggetto esaminato è un contenitore eterogeneo di condizioni e *status*, a cui è sotteso il principio assorbente della fedeltà alle direttive di partito.

Simili effetti perversi evidenziano i rischi connessi al cattivo uso delle tecnologie, quando esse si pongono in contrasto con i diritti umani e con l’utilità sociale, perché la loro applicazione oltrepassa limiti di natura etica, oltre che giuridica. Ma il *discrimen* tra lecito e illecito non è soltanto esterno all’intelligenza artificiale, non riguarda solo l’uso abnorme degli strumenti o gli attacchi al sistema.

La distinzione più insidiosa tra buone impostazioni e cattive pratiche si pone all’interno stesso delle ideazioni algoritmiche. Un risultato può anche essere buono ma potrebbe essere raggiunto con mezzi illeciti. Per esempio attraverso la captazione abusiva di dati personali oppure il loro uso per fini diversi da quelli autorizzati dal titolare. Il rischio più consistente riguarda alla fine la formazione dell’insieme di dati raccolti, cioè le regole di costruzione del sistema assunto a base delle decisioni.

Gli algoritmi vengono formati con i dati provenienti dall’uomo, ma l’elemento rilevante è

costituito dalla qualità e dalla completezza dei dati forniti e dai criteri di impostazione dell’algoritmo stesso. A dispetto della pretesa neutralità e della capacità di ottenere risultati oggettivi, numerose esperienze hanno offerto evidenze di segno contrario. La conseguenza più allarmante per esempio è il (possibile) carattere discriminatorio (sesso, razza, categoria sociale) degli algoritmi.

È successo in America dove un programma utilizzato per selezionare il personale da assumere nelle aziende ha portato a privilegiare – in modo immotivato - l’accesso di persone bianche a danno dei neri. Oppure in Inghilterra nella quale la selezione degli studenti da ammettere a corsi di Università di eccellenza, mediante appositi algoritmi, ha avvantaggiato giovani provenienti da scuole elitarie private indipendentemente dal merito di altri.

È accaduto in Italia, dove l’algoritmo, confidenzialmente chiamato “Frank”, usato da *Deliveroo* nell’assegnazione dei turni e delle mansioni tra i vari rider è stato “censurato” dal Tribunale di Bologna nel dicembre 2020 perché discriminatorio nei confronti dei lavoratori in quanto tendente a favorire i rider statisticamente “più operosi” a danno degli altri, senza però alcuna valutazione critica.

La pronuncia, a prescindere dalla rilevanza nelle cause di lavoro di questo tipo (in crescita, con la pandemia, il mercato delle consegne a domicilio e quindi il lavoro dei fattorini), contiene osservazioni rilevanti sulla pretesa oggettività dei dati usati per stilare classifiche di rendimento e per assegnare le prestazioni. In una parola, è posto in discussione l’assunto del criterio imparziale e neutrale di formazione degli algoritmi sulla base della valutazione del loro funzionamento pratico.

In questo caso, dietro la mancanza di trasparenza e la violazione dell’*accountability* (principi fissati dal Regolamento UE n. 679/2016, in sigla GDPR), nella raccolta dei dati statistici, emerge la parzialità delle procedure usate e quindi l’incompletezza dei dati finali, non essendo considerate per esempio le ragioni delle eventuali assenze dal lavoro (malattia, attività sindacali) o altri elementi di fatto che abbiamo inciso sulle statistiche.

I processi decisori automatizzati fanno molto

affidamento, per la loro credibilità, sull'ampiezza del materiale esaminato e questa circostanza dovrebbe assicurare di per sé la validità del risultato finale, la sua inoppugnabilità, perché sorretto da una statistica di ampie dimensioni. Non è sempre così e non lo è in tutti i casi. Soprattutto ampiezza e completezza sono nozioni differenti.

L'imparzialità dei *big data* è smentita proprio dal caso esaminato a Bologna, il quale offre in proposito una chiave di lettura dei meccanismi di formazione degli algoritmi. Gli automatismi non sono necessariamente neutrali, quando la raccolta dei dati non possa dirsi esauriente e completa, perché mancante del fattore umano indispensabile: il punto di vista del titolare dei dati e lo sguardo critico di chi li raccoglie.

A ben vedere, quando fanno riferimento alla necessità di garantire la "protezione dei dati personali", il regolamento Ue e la pronuncia del giudice bolognese offrono un'interpretazione dinamica di questo concetto: non solo come inviolabilità statica rispetto a condotte abusive di terzi, ma come diritto di intervenire nelle procedure di raccolta dati a garanzia della completezza e dunque affidabilità.

Queste esperienze in Italia e nel mondo dimostrano i limiti dei processi decisionali automatizzati, quando manchino interpellò degli interessati alla raccolta dei dati e soprattutto valutazione critica degli elementi. Un bell'insegnamento rispetto a certe logiche di disintermediazione propugnate a vari livelli, dalle indagini scientifiche alle decisioni politiche, infine alla gestione della cosa pubblica.

Se l'intelligenza artificiale sta occupando spazi sempre più consistenti e se indiscutibilmente ci attendiamo da essa un contributo decisivo per la crescita delle società moderne, la strada per fissare regole etiche e giuridiche è appena cominciata. La tecnologia potrà dare frutti preziosi per migliorare la vita dei singoli e delle collettività soltanto intrecciandosi con la ricerca di strumenti di trasparenza e tutela dei diritti.

bêtise

TUTTI A SCUOLA DI RECUPERO

«Autonomi anche dal M5S: i dem recuperino identità».

Luca Lotti, deputato Pd, "Messaggero", 13 marzo 2021

IL DIRETTORE INFELTRITO

«Il ministro della Salute non è neppure infermiere».

Pietro Senaldi, "Libero", 11 marzo 2021

RIDETE QUANDO PARLA IL PAGLIACCIO

«Il 90% dei treni in Sicilia è a binario unico e la metà vanno a gasolio. Ora, una persona normale, in una regione che ha questa situazione, si occupa del Ponte, che secondo me non sta neanche in piedi, o di far funzionare i treni? Da Trapani a Ragusa sono dieci ore e mezzo di treno. E noi pensiamo al Ponte? No, io sono contrario».

Settembre 2016

«Il Ponte sullo Stretto è Europa, è sviluppo, è crescita, è lavoro. L'Europa ci aiuterà. Ervival!».

Febbraio 2021

Matteo Salvini, clown del "Circo lega ladrona".

LA SCELTA DELL'EX PIDUISTA «STRONZO»

«Anche a Roma serve un Draghi: sì a Vittorio Sgarbi sindaco».

Fabrizio Cicchitto, piduista («Sostanzialmente - la P2 - era una struttura piramidale dove al punto più basso c'erano solo gli stronzi. Tipo me». Cicchitto, ottobre 2020), berlusconiano, ora presidente di Riformismo e Libertà, 27 febbraio 2021

DATE TEMPO A SENALDI PER CAPIRE

«Ben vengano quindi le notizie con il contagocce, così che avremo il modo di conoscerle e il tempo di capirle».

Pietro Senaldi, direttore di "Libero", 6 marzo 2021

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa

bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borghonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brosius, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniela capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimetri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d’anna, felice maurizio d’ettore, matteo dall’osso, barbara d’urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell’utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia,

paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotona”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato,

gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pieter senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilina, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)